



Vaso d'argilla nella Missione Belém

Dio è fedele e scrive dritto anche sulle righe storte, che siamo noi. Ecco i miracoli che Egli opera in noi e attraverso di noi, poveri e fragili

La storia di Daniel



"La mia vita, come quella di tanti, non è andata sempre per il verso giusto, a causa delle mie scelte e perché non conoscevo bene Dio .

Sono il figlio più piccolo di una famiglia di 10. Eravamo "evangelici" o, per lo meno, frequentavamo quella religione all'inizio. Mia mamma era cattolica, ma quando si sposò, mio padre la obbligò a diventare evangelica. Ricordo che noi figli frequentavamo solamente perché eravamo obbligati. Mio padre lavorava molto e per questo, in casa c'era poco, e nonostante fosse evangelico, gli piaceva bere la birra, le poche volte che rimaneva in casa. All'età di 6 anni, feci un'esperienza che cambiò la mia vita: uno dei miei cari cugini, che viveva in casa nostra, abusò di me. Non sapevo che cosa mi avesse fatto e, siccome lui aveva sette anni più di me, pensai che fosse normale. Crebbi facendo questo con gli altri e, quando cominciai a studiare, scoprii che era sbagliato. Fra le tante cose cattive che imparai fin da piccolo, c'era anche la masturbazione.

Mi rimase il vizio, senza sapere e, a scuola, non riuscivo a smettere; volevo approfittare di tutte le ragazzine. Non ho mai raccontato questo a nessuno della mia famiglia perché avevo paura di prenderle. A 10 anni questo cugino che viveva ancora nella nostra casa e aveva una vita molto disordinata, morì affogato, un po' perché non sapeva nuotare bene e un po' perché aveva usato molta droga. Al suo funerale, davanti alla bara, mia madre mi fece promettere che le avrei sempre detto la verità, per quanto dolorosa potesse essere, perché questo mio cugino era la menzogna in persona. Io giurai, ma non fui fedele a questa promessa. Frequentai gli evangelici insieme a lei fino ad 11 anni, ma poi mi stancai e andai per il mondo come il figlio prodigo. Da bambino, abitavo in una favela nella zona est di San Paolo chiamata "Fazenda da juta", ed era facile imparare tutte le cose sbagliate lì, perché avevo molti "amici"... A 15 anni, bevevo, perché dopo la morte di mio cugino, che per noi era come un fratello, mio padre si buttò nell'alcool e lasciò la religione anche per tante cose sbagliate che vedeva nei pastori. Lui si era affidato anima e corpo a quella religione, ed era rimasto molto deluso. Insieme all'alcool arrivò anche il tradimento e mio padre finì per andare a vivere con un'altra donna. Io rimasi molto arrabbiato. Tutta la mia famiglia finì a pezzi e disorientata. I miei fratelli, ciascuno se ne andò per conto suo ed anch'io iniziai a lavorare. Tutti i soldi che guadagnavo finivano in nottate al night... Stavo ancora frequentando le medie. Entrai in un gruppo di teatro della scuola con alcuni amici. Siccome ero molto attivo e senza vergogna, cominciai a recitare e imparai a fumare marijuana e sigari. Studiavamo tutti insieme, nella stessa scuola, la sera. Decidemmo di chiamarci: "Club da luluzinha". Facevamo di tutto insieme: è stata la mia perdizione! All'inizio, il venerdì marinavamo la scuola e andavamo a casa di uno di loro che era omosessuale. Ci chiudevamo lì per bere e fare le orgie,

usare droga, succedeva di tutto... poi sempre più sesso, droghe e "funk" per quasi tutta la notte.

Tutti a scuola mi vedevano strambo, con molte ragazze e facevano sempre delle battute. Così, io mi sentivo il massimo, non capivo neppure le bestialità che stavo facendo, e quanto stavo rovinando anche la mia vita. Presentavamo una parte in teatro, che era per coscientizzare i giovani sul problema della droga ..., però, a mala pena si chiudeva il sipario, che entravamo nella droga e nelle orgie.

Mi ero appassionato di una delle ragazze di questo gruppo, ma non ero per niente corrisposto e affogavo il tutto nella droga e nei balli. Diventai un "regueiro" (da Reggae) pazzo, perché non avevo niente a che vedere con questo, ma avevo i capelli lunghi e fumavo molta marijuana. Iniziai a lavorare con il reggae, nei balli, ogni notte, affondando sempre più nei vizi, finché un giorno un amico, del nord-est, Eliakim, mi invitò a fare un "incontro di giovani". Feci di tutto per non andare, ma, alla fine, a causa della sua insistenza e al fatto che mi aveva promesso il doppio dei soldi che guadagnavo nella balera... andai. Stavo per compiere 18 anni, e in questo ritiro feci il mio primo incontro con Gesù: conobbi il suo amore per me. Lì tutto crollò, scoprii l'altro lato della moneta: la vita vera, non quella che stavo vivendo. Ma tutto questo non fu sufficiente per cambiare completamente la mia vita. Ricordo che mi impegnai a fare catechismo nella chiesa vicino a casa mia! Fecero una festa quando mi videro partecipare per la prima volta a una messa nella loro cappella, è stato bello. Dentro di me, però, avevo molte cose da cambiare. Ero debole, senza nessuno che potesse orientarmi e aiutarmi e un po' alla volta lasciai di nuovo tutto: la Chiesa, il Gruppo di Preghiera e la catechesi. Alla fine, un po' alla volta, ritornai al mio "mondino"... Ma, grazie a Dio, c'era qualcosa di diverso, questa volta, in me. Poi capii che era il Signore che martellava la mia coscienza.



Ogni volta che "uscivo" con qualcuno, o bevevo, o usavo mariuana, mi sentivo molto male, non avevo più quella "gioia" pazza di prima. Il peccato cominciò a scomodarmi. Purtroppo, attore com'ero, riuscivo a "rimanere con il piede in due scarpe", cercavo Gesù, ma non lasciavo i miei vizi. Finché arrivai a ricevere i sacramenti nella Chiesa cattolica, ma non lasciavo le droghe. In questo tempo, conobbi la Missione Belém, che era venuta a fare una evangelizzazione nella favela dove abitavo. Aiutai a far giocare i bambini. Fu una semplice conoscenza. Purtroppo, dopo questo, mi affondai ancora di più nel sesso e nella droga... Capitò un altro capitombolo nella mia vita, quando fu il 15° compleanno di mia nipote, lì mi ri-incontrai con una ragazza che era stata la 'damina' insieme a me nel matrimonio di mio fratello. Giocando e scherzando, purtroppo, restammo insieme e avemmo una relazione quella stessa notte. Iniziai ad avere una storia con lei. Percepivo chiaramente che non era amore, ma solamente un "succhiare" minuti di piacere e nient'altro... Il sesso cominciò a darmi nausea e farmi star male. Quasi come

da una calamitta, mi sentivo attratto dalla chiesa e ritornai. Frequentavo il gruppo di preghiera, volevo vivere un "innamoramento" santo, ma era difficile perché lei era evangelica e non voleva venire con me alla Chiesa cattolica e ancora meno voleva la santità. D'altra parte, io mi sentivo sempre più attratto da Gesù. Ricordo che un giorno, a casa mia, lei mi tentò. Voleva a tutti i costi avere una relazione con me. Iniziammo a discutere... e nel bel mezzo del litigio, mi disse: *"Se continui così finirai per diventare prete ... Va' per il tuo cammino!"*. Grazie a Dio, non accadde niente, ma istintivamente, senza pensare, risposi: *"è proprio questo che voglio!"*. Diventò una belva, iniziò a maledirmi, dicendo che era figlia di "pai de santo" (medium nello spiritismo), che avrei fallito tutto nella mia vita, che mi mandava all'inferno... Il litigio fu molto brutto e io mi sentii molto male. Ancora una volta, fuggii e andai a usare molta droga. Questa volta caddi di brutto e toccai il fondo. Sperimentai la cocaina e furono 6 capsule in una sola volta (circa 7 grammi)! Non morii solo per grazia di Dio!

Cambiai totalmente, cominciai a usare droga in modo selvaggio: in casa, al lavoro, viaggiando... ovunque. Bevevo molto. Volevo farla finita e morire. Tentavo di ritornare alla Chiesa, ma non riuscivo. In tutta questa storia, feci una cosa buona: fui sincero con mia mamma e raccontai tutto, secondo il giuramento fatto davanti alla bara. A partire da questo momento, mia mamma non dormiva più finché non rientravo la notte. La tristezza e la disperazione iniziarono a prendersi conto di me. Vedevo mia mamma sfinita a causa mia. Resolvetti di farla finita con tutto questo. Una notte decisi di usare molta, molta droga, per morire... Sentivo un profondo vuoto e non avevo nessuna persona umana che lo potesse riempire. Usai, usai, usai droga, il mio cuore sembrava uscire dal petto. Pensai che era arrivata la mia fine e un grido salì dal più profondo del mio cuore: "*Signore aiutami! Sto morendo!*" Senza dubbio, Dio stava accompagnandomi dal primo momento e aspettava solamente che io aprissi una breccia per Lui. Io non mi accorsi più di niente, ma mi addormentai. Quando mi svegliai, mi sentii diverso, mi sembrava di non aver più voglia di usare droga. Dio stava cucendo le cose per aiutarmi. I missionari ritornarono per fare un'altra Missione e andai con loro. Mi invitarono allo *Jé-Shuá*, il 'famoso' ritiro per i giovani, che per me fu come un ritiro "vocazionale" perché quell'antica voce ritornò a risuonare dentro di me. Mi avvicinai nuovamente a Dio con tutte le mie forze e, questa volta, non lasciai il gruppo missionario dei giovani per nessun motivo. Sentii nuovamente la gioia di donarmi. Fu meraviglioso organizzare altri ritiri per altri giovani e vedere la loro conversione. In questo cammino, scoprii il valore di avere un "direttore spirituale", che mi aiutò a illuminare ogni angolo del mio cuore. Dopo un po' di tempo, decisi, insieme a lui, di dare "un anno per Dio", andando a vivere "nella baracca del padre".

La mia famiglia restò schoccata per la mia decisione, piansero molto. Il giorno che li avvisai, io pensavo che non sarei riuscito a vincere l'emozione. Dopo i saluti, corsi al portone e salii sull'autobus che stava passando e che mi avrebbe portato alla "baracca" desiderata.

Questo primo anno fu per me una grande gioia, tutti i temi che facevano parte della formazione mi davano "respiro", mi sembrava di rinascere. L'anno seguente, con il mio orientatore spirituale, decisi di entrare nel Noviziato e fu in questo tempo che ricevetti una tragica telefonata: mio fratello, Marcos, che era in un cammino sbagliato, si era impiccato! Rimasi molto schoccato e sentii un grande dolore nel cuore. Andai a casa con uno dei missionari per aiutare i miei a vivere questo momento. Mio padre, aveva comprato due casse di birra e voleva bere la notte intera, durante la veglia. Parlai con lui e con gli altri chiedendo che, per lo meno, in quella notte restassero sobri, pregando Dio. Grazie alla mia presenza e a quella del missionario che era con me, si creò un clima di profonda preghiera. Non passò molto tempo che il dolore tornò a visitare la mia famiglia: mio nipote, di 18 anni, decise di seguire l'esempio di mio fratello e anche lui s'impiccò!

Alla veglia, vidi una grande quantità di giovani della sua stessa età e chiesi a Gesù di darmi la forza di andare fino alla fine. Mai, come in quel momento, sentii l'urgenza di evangelizzare, capii che evangelizzare è, in verità, "una questione di vita o di morte". Perché se non offriamo ai fratelli un motivo per vivere, finiscono per scegliere il peggio, non avendo la forza per affrontare la vita. Il clima di preghiera profonda toccò molto mia mamma che, dopo 20 anni, decise di ritornare a frequentare la Chiesa cattolica. Io, da parte mia, dopo il noviziato, a febbraio del 2011, decisi di consegnarmi totalmente a Dio, facendo la mia Prima Professione religiosa,



i miei voti nelle mani dell'Arcivescovo di San Paolo e poi fui inviato a Medjugorje (Bosnia-Herzegovnia), insieme ad altri missionari. Dal Brasile, saltai in un'altra realtà, che non conoscevo minimamente: lingua croata, abitudini che non immaginavo, numerose moschee musulmane in varie città... ma sempre molti poveri da amare! La tragica guerra lasciò ferite profonde in questi luoghi. Molti giovani morirono e numerosi vecchi restarono abbandonati nelle campagne, con poche risorse per vivere. Il nostro carisma ci spinge a incontrarli e amarli e tutto ciò che la nostra bocca ancora non riesce a pronunciare, il nostro abbraccio lo trasmette. A partire da questo luogo di grandi pellegrinaggi, incontriamo il mondo intero: americani, indiani, africani,

coreani, giapponesi, russi, pachistani... di tutte le religioni e giovani di tutte le mode. La nostra umile testimonianza parla molto al loro cuore e la Madonna utilizza la nostra storia sofferta per donare il tesoro che è Gesù.

Sono molto felice, oggi. Posso dire che non ho più quel vuoto nel cuore e non ho bisogno di fuggire da me stesso. Ogni giorno mi scopro, ma non mi spavento più. So che con Gesù non esiste mare che non si possa attraversare. Qui, a Medjugorje, nella casa di Maria, sento che lei sta entrando nel mio cuore e nel cuore dei miei fratelli, della mia famiglia. Come madre amorosa e attenta, mi accompagna, mi protegge, mi scalda. Sono felice! Ho trovato il senso della mia vita!